

«Avvenire» Piovra di proteste indignate

ROMA. «Avvenire» nella bufera. Cresce l'ondata di proteste per i due articoli che trascuravano una incredibile disprezzo verso la ragazza stuprata a piazza Navona e morta pochi giorni fa e verso la presidente della Camera, accusata di avere avuto un «immorale» passato da concubina. La redazione del quotidiano cattolico è in subbuglio: ieri si sono tenute lunghe assemblee nelle redazioni di Milano e di Roma e la discussione proseguirà lunedì. Dal mondo politico intanto giungono nuove indignate reazioni. Quarantadue donne elette in Parlamento nelle liste del Pci e della Sinistra indipendente hanno scritto una lettera aperta al direttore del giornale, Guido Follini, nella quale esprimono «indignazione e amarezza» per i pezzi pubblicati, nei quali la povera ragazza è violentata e la presidente della Camera «sono fatte oggetto di un furore e di una volgarità che non pensavamo possibili e che ci offendono profondamente». I parlamentari osservano che i due articoli rappresentano «una grave scelta» ed esprimono «la reazione a tutto ciò che di importante le donne del nostro tempo, attraverso le loro storie individuali e la loro ricerca collettiva, hanno messo in campo per far vivere una società pienamente umana». Ma comunque, conclude la lettera, «questo processo è di tale dimensione e portata che esso non potrà essere frenato e inceppato da meschini moralismi».

Sul caso interviene con un commento anche la voce repubblicana. «Posto che l'etica individuale rientra nella più assoluta sfera privata delle persone, non riteniamo di dover rispondere sul punto: la società italiana è cambiata e cresciuta nonostante le demonizzazioni e i falsi moralismi. In nessun caso si può accettare - aggiunge il quotidiano del Pri - che, attraverso metodi di così bassa lega, si possa pensare di offuscare meriti politici e istituzionali di chi, come il presidente Toti ha puntualmente fatto in tutti questi anni, ha gestito l'attività della Camera nel modo più conforme al ruolo che il nostro ordinamento gli impone». L'on. Alma Cappiello, responsabile femminile del Psi, definisce «disgustosi e perbenistici» gli attacchi personali a Nilde Iotti; quanto al commento dell'«Avvenire» sulla ragazza stuprata («che è stata accusata di essersela cercata»), l'esponente socialista osserva che quell'articolo «è assolutamente inaccettabile in un paese civile», essendo «frutto di volgarità intellettuale e della peggiore cultura della sopraffazione». Il deputato radicale Massimo Teodori, infine, si chiede con preoccupazione «che cosa è questo diffuso rigurgito di morbosa attenzione e di voglia di giudicare, dettando norme riguardanti costumi e comportamenti nella sfera privata». Sull'«Avvenire», intanto, ieri è uscita un'imbarazzata difesa degli articoli firmati Cesare Cavalleri: si sostiene che la decisione conclusiva è stata presa per esprimere «approvazione». Prodigio delle poste... □ S.E.C.

De Mita ha comunicato la scelta di Pandolfi e Ripa di Meana patteggiata solo con il Psi Proteste di La Malfa e del Pli

Nomine di parte per la Cee

Filippo Maria Pandolfi e Carlo Ripa di Meana: come da anticipazioni, il presidente del Consiglio De Mita ha scelto, sotto la sua personale responsabilità, i due commissari Cee che rappresenteranno l'Italia di qui al mitico 1992. Un democristiano e un socialista. Ha scontentato tre partiti su cinque della coalizione, in particolare i repubblicani. Napolitano: «Una beffa». Pannella: «Cafonaggine istituzionale».

NADIA TARANTINI

ROMA. Il «catenaccio» di De Mita e Craxi, con il sospetto di un «patto nel patto» fra Craxi e Giulio Andreotti, nella coalizione ha irritato soprattutto i repubblicani, che avevano iniziato dai primi di settembre una battaglia preventiva per le nuove nomine alla Cee. Bersaglio politico, il governo in lottis, come lo ha definito ieri sera Giorgio La Malfa in una conferenza stampa: bersaglio concreto, Carlo Ripa di Meana, che viene riconfermato in un incarico per il quale già nel 1984 il Pri non lo aveva ritenuto all'altezza. Tanto più osteggiato oggi, quando - come dice il segretario del Pri - «la commissione Cee dovrà decidere cose molto importanti per l'avvenire dell'Italia, e quando, esplicitamente, dopo tre lettere al presidente del Consiglio e una serie di



Filippo Maria Pandolfi



Carlo Ripa di Meana

«una beffa» all'intero Parlamento, dove ha risposto 24 ore prima a numerosi interrogatori, fingendo che la decisione non fosse ancora presa. Era, invece, bella e confezionata, tanto che - con fretta sospesa - Craxi e La Malfa l'ha annunciata in apertura del Consiglio dei ministri di ieri

matina, tutto dedicato alla politica estera. «Ho deciso di avvalermi dei miei poteri di presidente per designare, in nome e per conto del governo, i nuovi commissari Cee. E ho scelto Filippo Maria Pandolfi e Carlo Ripa di Meana». Repubblicani e liberali non hanno contestato neppure

l'autoinvestitura di De Mita: «Che dovesse essere una scelta discrezionale del presidente del Consiglio, o una decisione del Consiglio, non è questo che conta», ha chiarito subito, all'uscita dal Consiglio, il ministro liberale Valerio Zanone. «Quel che conta in un caso o nell'altro, è che non si è trattato di una scelta di coalizione, che non c'è stata prima della decisione la consultazione politica che avevamo chiesto». «Rammarico», nel cortile di palazzo Chigi, ha espresso anche Oscar Mammì, repubblicano, ministro delle Poste: «Un rammarico motivato da ragioni di metodo - ha aggiunto - che avrebbero suggerito una valutazione collegiale sia dei criteri da seguire sia se si dovesse procedere in modo secco o con una rosa di nomi». Insomma, dicono repubblicani e liberali, seppure avete deciso di spartirvi le nomine fra dc e socialisti, almeno lasciateci esprimere prima, e non a cose fatte, la nostra valutazione. Per i repubblicani, con un'aggiunta: Carlo Ripa di Meana. «Penso che si potesse dare all'Italia una rappresentanza più efficace», ha esordito Giorgio La Malfa parlando ai nomi dopo le critiche di metodo, per aggiungere



Enrico Manca



Vincenzo Vita

Il Pci ribadisce: «no» al taglio di una rete Rai

È in atto un «attacco forsennato al servizio radiotelevisivo pubblico». La denuncia parte dal convegno che il Pci ha dedicato all'informazione locale. Netta contrarietà dei comunisti, pertanto, all'ipotesi di togliere una rete alla Rai. Lanciata l'idea di una nuova legge per l'editoria, volta a creare le condizioni per un ulteriore sviluppo delle testate locali non controllate dai grandi gruppi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Siamo di fronte a rischi gravissimi; rischi di un nuovo regime, che per affermarsi ha bisogno di svuotare il Parlamento, di cancellare la tv pubblica e per una ragione specifica: in Rai permangono punti di vista politici non omogenei, che in qualche misura danno conto delle opinioni contrapposte che si misurano in agenzie capaci di costruire una politica esplicita, soltanto in apparenza si è lontani dal tema del convegno («le cento città del villaggio») del Pci, aperto ieri a Roma da una relazione di Vincenzo Vita, responsabile per le comunicazioni di massa: l'informazione locale come risorsa in gran parte ancora non sfruttata; come tassello di uno «stato sociale» della comunicazione. Come nasce questa offensiva lanciata da una «nuova destra»? Per effetto di una maggioranza pluralista rispetto all'obbligo di «governare i media», come invano invoca l'Alta Corte, «la politica - ha detto Vita - ha ceduto lo scettro del comando all'intrico affaristico e alla spinta economica, riducendo a luogo secondario lo scambio, come ha dimostrato barattati e ricatti esercitati sul tutto pubblicitario Rai... il patto conflittuale Dc-Psi si interseca con l'intrusione diretta di un gruppo di potere privato che ha tra i suoi interessi la riduzione del servizio pubblico, sicché il sistema della media è inquinato al punto che si riaffaccia anche il volto occulto, criminale della P2».

In questo quadro che senso ha assumere Rai e Berlusconi, proporre per entrambi il taglio di una rete per far posto a un terzo soggetto (premono Fiat e De Benedetti, forse anche Gardini)? «Togliere una rete alla Rai - dice Vita - non restituirebbe pluralismo al settore privato, servirebbe solo a ridurre in stato di minoranza la tv pubblica». Ha aggiunto l'on. Bassanini: «Ne uscirebbe aggravato, un problema dai contorni già drammatici: come restituire il diritto di fare e ricevere informazione a soggetti portatori di valori diversi e antagonisti con quelli dominanti».

A ciò il Pci contrappone il suo robusto corpo di proposte per lo sviluppo e il governo del sistema dei media: sino alla più recente, contro gli spot

Voto segreto: Spadolini rivela «Si è corso il rischio di sciogliere le Camere»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «In ottobre siamo stati ad un passo dallo scioglimento delle Camere». Questo è il senso di una dichiarazione del presidente del Senato, Giovanni Spadolini. La rivelazione è contenuta in una intervista rilasciata a «Parlamento in». Spadolini ha ricordato la sua recente esperienza di presidente supplente della Repubblica definendo quei giorni «molto difficili, anche drammatici». Era la seconda metà di ottobre e a Montecitorio si votava il nuovo regolamento per la parte relativa ai sistemi di votazione. La febbre nella coalizione era allissima. In quei giorni - dice infatti Spadolini - di fronte ai forti rischi che correva il governo alla Camera, sono dovuti intervenire per scongiurare mosse che avrebbero provocato una crisi istituzionale. I consigli - afferma ancora il presidente del Senato - furono accettabili se credo che abbiamo evitato un grosso pericolo perché la crisi conteneva in sé, per una logica perversa, anche molti rischi di scioglimento delle Camere». E non sarebbe stato un omicidio, ma un infanticidio parlamentare - specifica Spadolini - le Camere hanno appena un anno e pochi mesi di

mente la stessa commissione potrà esprimere il parere sulle leggi di interesse regionale; che la commissione e le Regioni saranno associate nella discussione dei documenti di programmazione finanziaria; che saranno assicurati tempi certi d'esame ai disegni di legge d'iniziativa delle Regioni; che un rappresentante della Regione proponente il disegno di legge potrà assistere alla discussione parlamentare. Protesta, invece, Luigi Granelli, ex ministro dc e primo firmatario dell'emendamento sullo scrutinio segreto per le leggi costituzionali: al direttore della Rai Biagio Agnes, contesta una pesante omissione del Tg2 relativa al fatto che il Senato ha approvato a larga maggioranza l'emendamento che riserva lo scrutinio segreto per le modifiche al regolamento. Il Psi, infine, ha riunito ieri sera la sua segreteria proprio per discutere la conclusione del capitolo-voto segreto al Senato e, in generale, per trarre un bilancio che è per i socialisti sostanzialmente positivo degli ultimi due mesi di difficile confronto politico nella maggioranza. Stamattina Craxi illustrerà queste posizioni nel corso di una conferenza stampa.

Con due emendamenti del Pci Camera, sì al bilancio ma i ministri disertano

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Le carte principali della manovra economica del governo sono state approvate dalla Camera. Quarantotto ore dopo la legge finanziaria, infatti, ieri l'assemblea di Montecitorio ha dato via libera al bilancio dello Stato: 261 a 130 l'esito del voto. Il no del Pci è stato motivato da Maria Taddei. Resta ora l'appendice delle leggi collegate: da lunedì in aula inizia l'esame di quelle che riguardano l'autonomia impositiva dei Comuni (il provvedimento ha ricevuto ieri il primo sì dalla maggioranza della commissione Finanze dopo numerosi «ritocchi» al nuovo tributo a carico di dieci categorie economiche, imprenditoriali e professionali), la sanità e i trasporti. Renato Zangheri, a votazione ultimata, ha tracciato il primo sintetico bilancio di queste tre settimane di confronto in aula. «Abbiamo strappato - ha detto - risultati anche importanti in alcune materie di grande rilievo come le pensioni, la previdenza, i servizi locali, l'agricoltura. Ma la linea della manovra economica del governo non è cambiata (e del resto non si era riusciti a modificarla neanche col voto segreto) e resta profondamente iniqua e sbagliata. Si colpiscono ancora una volta i lavoratori e coloro che pagano le tasse e si con-

ferma il privilegio dell'evasione fiscale per i più ricchi». È una manovra sbagliata, secondo Zangheri, perché a questo modo il debito pubblico non si combatte e continuerà ad aumentare e perché «gli squilibri e le ingiustizie nel paese si accentueranno specie a danno del Mezzogiorno». Per cambiare gli indirizzi politici ed economici, ha detto infine Zangheri, «è necessaria una battaglia grande che impegni tutto il partito e grandi masse di lavoratori, di giovani, di donne». L'ultima mattinata di lavori d'aula è stata caratterizzata dal clima frenetico imposto a tutte le votazioni sui singoli emendamenti. Il governo ha brillato ancora una volta per la sua lontananza. Tranne il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, gli altri rappresentanti del governo hanno fatto rapide compare e Montecitorio, e quasi mai sono risultati presenti al momento di discutere gli emendamenti dei singoli ministri. Ieri si è sentito persino il capogruppo democristiano Mino Martinazzoli che ha stigmatizzato le continue assenze. Ha protestato - per l'ennesima volta in tre settimane - anche Zangheri il quale poi, rivolto a Martinazzoli, ha aggiunto: «La tua è un'asservimento un po' tardivo. Forse se l'avessi fatta prima avremmo avuto qualche ministro in più».

Il referendum su La Maddalena divide i sardisti Melis: «La crisi alla Regione farebbe il gioco del governo»

PAOLO BRANCA

BAULADU (Oristano). Lo spettro della crisi alla Regione sarda aleggia nel vecchio ristorante di cucina bauladica, alle porte di Bauladu, nell'Oristanese, scelto dal Consiglio nazionale sardista per discutere gli sviluppi del «caso La Maddalena». A tarda sera il dibattito era ancora alle battute iniziali, ed era difficile fare previsioni sul suo esito. Gli interventi dei fautori e dei contrari all'apertura della crisi si sono susseguiti praticamente uno dopo l'altro. L'unica cosa certa è che qualunque sia la decisione conclusiva, questo Consiglio nazionale segnerà una spaccatura profonda nel partito dei quattro monti. Una discussione serrata, per la prima volta a porte aperte, nella quale sono stati presi di mira «tutti» il governo nazionale per il suo voto contro il referendum sulla base dei sommergibili nuclea-

le maggiori riserve nel Parlamento sardista a proposito dell'apertura della crisi. «Le dimissioni della giunta avrebbero forse una eco clamorosa, ma alla fine farebbero il gioco del governo, e soprattutto punirebbero i sardi: disoccupati, aziende, lavoratori che attendono importanti interventi dalla Regione in questi mesi conclusivi della legislatura». Altri (tra cui il segretario Carlo Sanna) hanno sottolineato il rischio di incomprendibilità di una crisi, soprattutto se nella prossima seduta la Corte costituzionale dovesse dare ragione alle tesi della Regione sarda e ritenere ammissibili i quesiti dei calendari. Ma anche il partito della crisi è apparso compatto e determinato. «L'intervento del governo, dice il Pci, ha prodotto una «situazione delicata». Per questo i comunisti chiedono un «sollecito pronunciamento della Corte costituzionale».

Advertisement for Fina featuring a cartoon character and the text: 'Papà, fai il pieno alla Fina e... FA IL PIENO DI FIGURINE'. Includes the Fina logo and contact information for Fina.

Advertisement for 'AVVENIMENTI' magazine, issue of November 26. Includes details about the magazine's content, subscription information, and contact details for the publisher.